

più sul bilancio non possano reggere al confronto. E bisogna anche tener conto di un'altra considerazione.

La Camera ricorda, e lo ricordano quelli che erano d'accordo con me, come quelli che erano a me avversi, con quanta libertà io mi sia espresso, da questa stessa tribuna, a proposito del generale Garibaldi e del garibaldismo; non ho niente da mutare di quello che dissi su tal proposito.

Ma debbo ricordare una cosa importante alla Camera; debbo ricordarle che in Sicilia, e particolarmente a Palermo, le tradizioni che si connettono alle imprese del generale Garibaldi, hanno un valore particolare; sono le tradizioni dell'annessione, sono le tradizioni dell'unità.

Ora voi non potreste, molto probabilmente, impedire che i partiti avversi all'unità, i quali troppo, in questo momento, hanno la prevalenza laggiù; non potreste impedire che essi non diffondano nel volgo l'opinione che quell'istituto fu soppresso a preferenza di un altro, perchè si chiama piuttosto col nome di un uomo che d'un altro, perchè fu fondato piuttosto da Garibaldi che da altri.

L'onorevole ministro della guerra mi risponderà con delle ragioni tecniche: gli dichiaro fin d'ora che a quelle io non saprei davvero replicare; non mi sentirei ardito di competere su quel terreno con lui. Se l'onorevole ministro della guerra mi dirà anche che così si è stabilito, che ci sono certe norme, certe regole ormai fissate nel Ministero che egli dirige, allora io me ne appellerò a lui personalmente, e gli dirò che, poichè egli deve sapere quali sono le condizioni politiche del paese, spero vorrà spezzare certe pastoie dalle quali è facile rimangano legati nel suo Ministero, anche uomini di cuore e di mente com'egli è; gli domanderò che giudichi la questione non coll'opinione dell'amministratore soltanto, ma col senno e colla previdenza dell'uomo di Stato.

Non insisto più a lungo sulle condizioni della Sicilia, perchè forse mi verrà occasione di dire intero su ciò l'animo mio, e lo dirò coll'usata franchezza. Per ora mi basta ricordare all'onorevole ministro della guerra che il consiglio gli viene da un amico del Ministero. Pur troppo fu disgrazia che in questa Camera si facesse troppo spesso delle cose della Sicilia un'arme di partito. Da una parte si è troppo affermato, dall'altra si è tutto negato, con poca verità e con poca giustizia da ambe le parti. Ora, la verità è che là c'è una grande questione da risolvere, una questione urgente da cui dipende la sicurezza e la durata forse della nostra unità. Ora, poichè quest'occasione ci si presenta, non commettiamo un altro errore che, unito ai mille che abbiamo commessi, può avere conseguenze alle quali sarebbe impossibile rimediare senza grandi dolori e sacrifici.

Quindi propongo che si scriva in bilancio, nella parte

ordinaria, anche la somma necessaria all'istituto Garibaldi in Palermo.

CORTE. Non essendoci dissenso tra il Ministero e la Commissione su questo capitolo, io non sorgerei ora a parlare se non avessi saputo che era intendimento dell'onorevole Civinini di portare la discussione sul medesimo, e per conseguenza anche sui capitoli 37 e 38 della parte straordinaria di questo bilancio, che si riferiscono ad un collegio militare e ad un battaglione di figli di militari.

Comincio a dichiarare che, per quanto importanti sieno le ragioni addotte dall'onorevole preopinante, credo che, se noi vorremo lasciarci guidare da considerazioni locali, non potremo mai dar sesto alle finanze, nè migliorare le nostre istituzioni. (*Bene!*) Dichiaro francamente che fui lieto quando, vedendo il bilancio del 1868, vi scorsi che il Ministero della guerra aveva, in questa parte almeno, adottato una parte notevole delle idee che la Commissione del bilancio aveva espresse l'anno scorso; vale a dire che il ministro della guerra sembra voler entrare radicalmente in queste modificazioni e trasformazioni dei nostri istituti militari.

Mi permetta l'onorevole Civinini di dire che questi collegi e battaglioni di figli di militari sono una istituzione vieta, condannata dalle grandi potenze di Europa che tutte l'hanno abbandonata, una istituzione che fa assolutamente a pugno contro le idee nuove che ora si vanno manifestando sulla condizione e sulla missione degli eserciti.

Tutti ora sentono che negli eserciti vi sono due elementi affatto distinti: vi è la bassa forza, cioè i cittadini chiamati per un tempo determinato sotto le bandiere; e la forza superiore o dirigente nella sfera degli ufficiali, che è una vera professione, un'arte, una scienza applicata.

Ora, se si sente la necessità che lo Stato si occupi con molto amore della istruzione degli ufficiali, di quelli che veramente esercitano la professione della milizia, si capisce come sia inutile e dannoso il creare una generazione d'individui non abbastanza istruiti per poter pervenire ai sommi gradi della milizia, e condannati per la loro educazione a non saper fare altro che il soldato.

I veterani e gli invalidi di cui abbiamo discorso ieri sono il corollario di quegli stabilimenti dove si educano giovinotti a diventare sergenti. Non è necessario, per conseguire il grado di sergente, ricevere una educazione speciale: lo si capiva nei tempi passati quando il soldato era un individuo separato affatto dai cittadini, ma ora è nel desiderio di tutti che il soldato sia cittadino: ed è inutile creare per i bassi gradi della milizia questa specie di fidecommissio militare che i figli dei sergenti debbano diventar sergenti; e mi permetta l'onorevole Civinini, che è stato in